

Il fatto

“Donne non si nasce, lo si diventa”

Questa storia risale al 3 settembre scorso. Per alcuni giorni è stata alla ribalta delle cronache di quotidiani locali e nazionali, nonché di trasmissioni televisive pomeridiane di Rai e Mediaset. Ora, come molte notizie che necessiterebbero di approfondimento, tutto cade nel silenzio e non è dato di sapere che seguito abbia avuto

Per me la storia ha inizio con un volantino trovato da una mia collega sul parabrezza dell'auto in un parcheggio centralissimo della città di Vicenza, peraltro adiacente a un luogo di "cultura".

Lo prendo, lo guardo: è molto colorato e accattivante. Lo giro e rimango colpita; qualcosa non mi torna, il primo sentimento è di rabbia, poi indignazione e frustrazione. Il volantino raffigura l'immagine di una donna completamente nuda sdraiata immobile sopra un tavolo; sul suo corpo è posto del cibo. La pubblicità recita: *Buffet omaggio RA-GAZZE VASSOIO*.

Sento un nodo allo stomaco che non riesco a sopportare se non con il pensiero, con la razionalità. Mi interrogo. Comincio a confrontarmi con colleghi, colleghi e amici che condividono il mio sconcerto. Assieme abbozziamo considerazioni più o meno rassegnate sulla direzione che sta prendendo la cultura del corpo della donna, del rispetto per la persona umana e per le relazioni di genere nella nostra società. Ma non mi basta, comunque non capisco. Devo agire.

Sarà che da circa quindici anni mi occupo di prostituzione e di

sfruttamento della prostituzione, conosco la realtà dei locali a intrattenimento notturno, ma qui mi sembra che la situazione stia ulteriormente peggiorando e che non possa essere ignorata. Ho voglia di capire, così telefono al numero che trovo sul volantino e mi risponde un uomo, il titolare del locale. Con molta calma gli esprimo il mio disagio, il sentimento di offesa che ho provato nel leggere quelle due parole "ragazze vassoio"; gli dico che una ragazza è una persona e un vassoio è un oggetto e l'equivalenza mi sembra contraria al rispetto della dignità dell'essere umano. Anzi, l'intero volantino è decisamente contrario alla cultura dei diritti umani.

Dall'altro capo del telefono mi sento rispondere che sono stata la prima a chiamare, che nessuno si è lamentato, che la sua è solo una pubblicità. Mi viene posta pure la domanda: «Ma lei, come l'avrebbe tradotto *body food*?». Quel signore mi offre poi un sacco di altre informazioni per il mio lavoro, interessanti ma allo stesso tempo inquietanti, come quella relativa al fatto che il suo locale è un luogo importante per molti uomini che, a detta dell'interlocutore, non potrebbero mai parlare e intrattenersi con una bella ragazza, o che sono stanchi e non vogliono pensare ai problemi che hanno al lavoro e a casa, che non potrebbero mai permettersi di portare a cena una ragazza come me, perché sarebbero spaventati dal mio parlare "troppo difficile", che non riescono a relazionarsi con le donne italiane perché sono troppo aggressive, prevaricatrici e pensano solo al lavoro. Ah già, perché - dimenticavo - tutte le ragazze che lavorano nel suo locale non sono italiane.

Il mio lavoro mi ha portato tante volte a viaggiare nei racconti di persone straniere, racconti dolorosi, di disperazione, di sopraffazione e violenza, ma anche di gioia e speranza.

Mi viene da dire di ricordare che dietro ogni vassoio c'è una persona, con una storia unica e irripetibile che viene da lontano, non solo in senso fisico, ma anche mentale e di scelta personale. Perché per ognuna di queste donne la storia che l'ha portata a fare il vassoio è sicuramente complessa. E nello stesso tempo semplice: è la

storia di una madre che deve provvedere al suo bambino, o di una figlia ai suoi genitori. Dall'altra parte c'è la nostra società che ha deciso di proporre questo "lavoro"; dice il proprietario: un lavoro come un altro che le ragazze hanno scelto liberamente.

È bizzarro che di questi tempi ci siamo ormai abituati a considerare lavoro tutto ciò che non è previsto da un contratto, pur di guadagnare e sostentarsi. Sta di fatto che queste donne corrispondono a un bisogno, ed è questo, credo, che dovrebbe meritare una riflessione da parte nostra, dei nostri giovani.

A quale bisogno personale e collettivo rispondiamo nel mangiare da un vassoio umano? Detto così, può quasi ricordare un sacrificio, un rituale comunitario in offerta del consumo, nostro unico imperativo e nostra unica fede. Ma allora, credo, dopo avere consumato questo pasto, non so se ci sentiremo più sazi o più affamati. Solo una cosa è sicura: non avremo innalzato il valore di quella persona, non le avremo donato nulla di noi stessi, perché il considerarla un vassoio non può lasciare spazio al rispettarla in quanto persona e viceversa.

Vuoi continuare il confronto sull'argomento? Intervieni sul forum dedicato alle ragazze vassoio su www.animattivi.it

Diceva Simone De Beauvoir che "donne non si nasce, lo si diventa". A voler sottolineare come la nostra identità sia un processo in continua costruzione, oggi lo estenderei anche al maschile e proporrei che assieme si costruisce un terreno di confronto e di dialogo in cui certi episodi non rimangano taciuti, ma diventino patrimonio di discussione e di crescita culturale per tutta la comunità.

Elisa Bedin

Metodologia di conduzione dei gruppi

Le ragazze vassoio: un argomento limite per provocare formazione

Le ragazze vassoio rappresentano uno dei tipici argomenti che nel giro di pochi giorni si diffondono a macchia d'olio tra le compagnie di adolescenti e di giovani. Pensate per un pubblico adulto, o almeno maggiorenne, risvegliano inevitabilmente la curiosità degli adolescenti e le fantasie che vengono alimentate dalla goliardia tipica dello stare insieme. È uno di quei fenomeni che, come educatori, possiamo trascurare o far finta di non conoscere. Ma può anche diventare motivo di attenta ed equilibrata riflessione, se lanciato nel modo più opportuno. Anzi, è uno di quegli argomenti che possono destare dall'assopimento ragazzi, altrimenti assenti e "liquidi" nei confronti della realtà che li circonda.

Come farlo diventare argomento formativo nel gruppo, momento di riflessione sul proprio e altrui corpo?

Si tratta di una situazione-limite e come tale deve essere considerata. Per questo potrebbe essere proposta in contrapposizione con un'altra situazione limite, caratterizzata da valori e finalità comunque estreme, ma fondate sui valori della delicatezza e della dignità nel rapporto con il proprio e altrui corpo.

Fate in modo di dividere i ragazzi in due gruppi, l'uno idealmente posto di fronte al corpo di una ragazza-vassoio, l'altro ai bordi di un letto di un malato terminale o in coma. Situazioni geometricamente identiche, spazialmente senza differenze. Persone che sfiorano corpi, con finalità profondamente diverse e motivazioni opposte. Chiediamo ai ragazzi di immedesimarsi nella situazione, di sollecitare la propria fantasia nell'una e nell'altra situazione senza paura di farli esprimere. A ognuno, facciamo scrivere in un *post-it* la motivazione che lo porta a essere lì e poi, una volta scritti, ricomponiamo il gruppo e chiediamo a ciascuno di appiccicarsi addosso il *post-it* scritto da sé stesso e di domandarsi come si sentirebbe se gli altri mettessero in pratica nei suoi confronti quanto scritto. Può essere un bell'esercizio per mettersi al posto delle ragazze vassoio, ma nello stesso tempo una occasione per rivalutare il valore del corpo nelle relazioni. Situazioni simili, corpi distesi, gente che si siede accanto a loro con motivazioni completamente diverse: l'uno per consumare, l'altro per vivere in pienezza e dare continuità a un contatto fisico che è parte fondamentale della relazione e dell'affetto e come tale merita dignità.

Mirco Paoletto



Pro-Vocazione

Ora Decima: spazio aperto... spazio per aprire

Una premessa necessaria: non siamo qui a *Ora Decima* per vendere un prodotto vocazionale in una vetrina che sembra allettante, pensata apposta per i giovani, quanto piuttosto per intrecciare idee e luoghi dove queste stesse idee possano prendere forma.

Ecco allora l'idea dalla quale vorremmo partire oggi, e che abbiamo trovata nella presentazione di *C'è Campo*. Si dice che uno degli aspetti centrali dei percorsi individuali, che ogni giovane si trova a fare, è la consapevolezza che la costruzione della propria storia e identità passa attraverso scelte personali. Più che rifarsi a una tra-

dizione più o meno importante, si sente dunque tutto il fascino e, allo stesso tempo, il peso di porsi nei confronti del proprio futuro come di fronte a un foglio bianco che ognuno deve scrivere in prima persona. È la sfida della libertà!

Noi a *Ora Decima* ci sentiamo stimolati da questa intuizione e ci siamo chiesti quali ricadute possa avere per la nostra proposta. Ci sembra che per scrivere sul foglio della propria vita non servano solo carta e penna e, a pensarci bene, non è necessario neanche un tavolo. Per scrivere servono idee, tempo, calma...

Per parlarci chiaro: le varie

esperienze che viviamo devono essere decomprese, riviste alla moviola come si fa con le partite di calcio, confrontate con altre esperienze diverse dalla propria, rimesse insieme in modo inedito e creativo a partire dalla sensibilità di ciascuno.

Così pensiamo all'esperienza di *Ora Decima* che in prima persona viviamo: un luogo abitato e aperto; un luogo per accogliere, per ascoltare, per rallentare il tempo; un luogo per aprire spazi nuovi, per dare la possibilità di percorrere insieme strade inedite, per accompagnarci ai confini del conosciuto. Uno spazio aperto... uno spazio

per aprire...

Pensiamo all'avventura della vita, della nostra vita, di ogni vita. Ma si potrebbe pensare allo stesso modo anche al rapporto con Dio.

Non diamo risposte a chi sa quali domande, non abbiamo verità da comunicare. Abbiamo invece la vita, quella normale fatta di studio e lavoro, di belle chiacchierate e di incomprensioni, di gioia e pesantezza, di un bicchiere di coca o di birra. Abbiamo questa vita che ci parla di noi e dei nostri desideri banali o profondi, comunicabili o meno.

Abbiamo, poi, una Parola che cerchiamo di ascoltare e che ci

pro-voca; abbiamo Lui che ha con ciascuno un rapporto singolare, unico. È per questo che la nostra offerta si ferma sulla soglia della proposta e della vita. Ognuno deve poi arrangiarsi con Lui. È un affare che lo riguarda personalmente. Se ci è chiesto, potremo al massimo dire qualcosa sulla nostra esperienza, unica e diversa come lo è ogni esperienza.

Il vescovo Cesare ha fortemente voluto questo spazio lasciandoci libertà creativa per farlo crescere. Non sappiamo come cambierà nel futuro, ma questa avventura ci affascina e ci fa crescere.

Gli amici di *Ora Decima*